

37. (Inv. n.º 13613). STELE FUNERARIA A RILIEVO

(Figg. 17-18).

Gli scavi nella necropoli ellenistico-romana di Rodi hanno condotto alla scoperta d'una stele di marmo bianco, alta 0,905, leggermente rastremata verso l'alto (larghezza 0,29-0,28), con terminazione a timpano triangolare a cornice sporgente di fronte e sui lati, ornato di acroteri a palmetta (frgm. a destra), e con base sagomata.

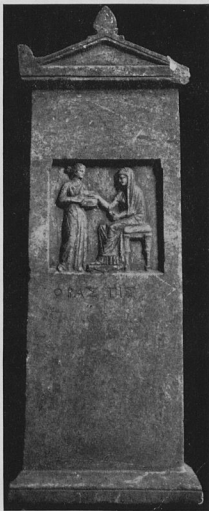


FIG. 17 — STELE FUNERARIA A RILIEVO.



FIG. 18 — STELE FUNERARIA A RILIEVO.

A poco più di metà altezza, si vede un campo press'a poco quadrato, incavato alla profondità di 0,015, coll'indicazione convenzionale e usuale del profilo di due capitelli, in alto ai lati. Dal fondo emergono, scolpite con accuratezza, due figure di donna. La prima, seduta verso sinistra, appoggia i piedi su una pedana ed è in atto di ricevere, da un'ancella che le è ritta di fronte, gli oggetti necessari alla cosmesi della persona. La defunta, che è appunto la donna seduta, riconoscibile per il capo velato dall'himation, veste sotto a questo un lungo chitone talare cinto sotto il seno. Essa tiene nella sinistra sulle ginocchia un vasetto da profumo, probabilmente una *lekythos*, e col braccio destro sembra ritirare qualche altro oggetto da una cassetina che l'ancella le presenta semiaperta. La servente sembra vestita di un solo indumento pesante, probabilmente un chitone, ed ha i capelli suddivisi in due bande, terminate sulla nuca in un lungo *krobylos*.

Sotto la scena figurata, sulla stele, è inciso, con lettere eleganti della fine del III sec. a. C., (omicron più piccolo delle altre lettere, tratti leggermente ricurvi, sigma a tratti ancora divergenti) un nome anellenico: ΟΒΑΣΤΙΣ, probabilmente derivato dal nome della dea egiziana *Bastet*, che ha dato il nome alla città di *Bubastis* (odierna Zagazig nel Delta).

Inedita.

38. (Inv. n.^o 13614). STATUA DI VENERE (?) SEMIVESTITA,
ACEFALA E FRAMMENTARIA

(Figg. 19-21 e Tavv. III-IV).

Negli scavi urbani in prossimità della Via del Generale Ameglio, fu scoperta nel maggio scorso una statua purtroppo acefala e mutila negli arti, in marmo bianco a cristalli di media grossezza. Essa è alta 0,63 e rappresenta una donna seduta mollemente su un banco di roccia che a sinistra sale a formare un *quid medium* tra il bracciolo e la spalliera. La lavorazione rude, leggermente tondeggiante della parte posteriore di questo banco rupestre non dimostra alcuna evidente frammentarietà, sicchè siamo indotti a ritenere che si tratti non di un rilievo conservatoci solo parzialmente, ma d'un'opera a sé stante, senza continuità o contiguità laterali, probabilmente destinata ad ornamento d'una nicchia o di una parete.

La figura sembra adattarsi alle condizioni del luogo, e non è seduta normalmente di piena fronte, in posizione eretta; la superficie scivolosa del sedile improvvisato la costringe a sedere invece di sgheμπο, puntellandosi con una delle due gambe, la destra, che presenta una flessione poco sensibile, mentre l'altra è piegata ad angolo retto al ginocchio.

Il busto sembra reagire all'abbandono, con una torsione verso sinistra; motivata fors'anche coll'attenzione rivolta all'attributo che la mano sinistra reggeva; e che doveva essere d'un certo peso, poichè la donna appoggia completamente l'avambraccio sulla roccia.

La donna ha la parte superiore e anteriore del corpo quasi interamente scoperta, poichè ha lasciato scivolare fino alle anche, e qui raccolto in un fascio voluminoso di pieghe, un lembo del greve *bimation*, quello destro, mentre il lembo sinistro, che è gettato sulla spalla sinistra e fascia la schiena, è tenuto discosto dal torso e accortamente insinuato sotto l'avambraccio sinistro.

L'atto consegue così il doppio scopo di assicurare un morbido appoggio all'arto, e di tener stabilmente discosto il panneggio per una cura ove lo svelarsi sembra condizione essenziale. Vedremo in seguito, per via di una logica ipotesi, quale possa essere tale cura.

Continuando l'esame del marmo, noteremo che la testa e le braccia erano di riporto. Lo dimostrano per il braccio destro e il collo il taglio netto e la presenza del foro per il perno centrale; per il braccio sinistro, che è fratturato irregolarmente, i resti del perno.

Il modellato del nudo è eccellente; non tanto invece quello del panneggio, che è piuttosto sommario e rude. Ma l'apparente trascuratezza del vestito fa



TORSO DI VENERE (?) IN ATTO DI ABBIGLIARSI.





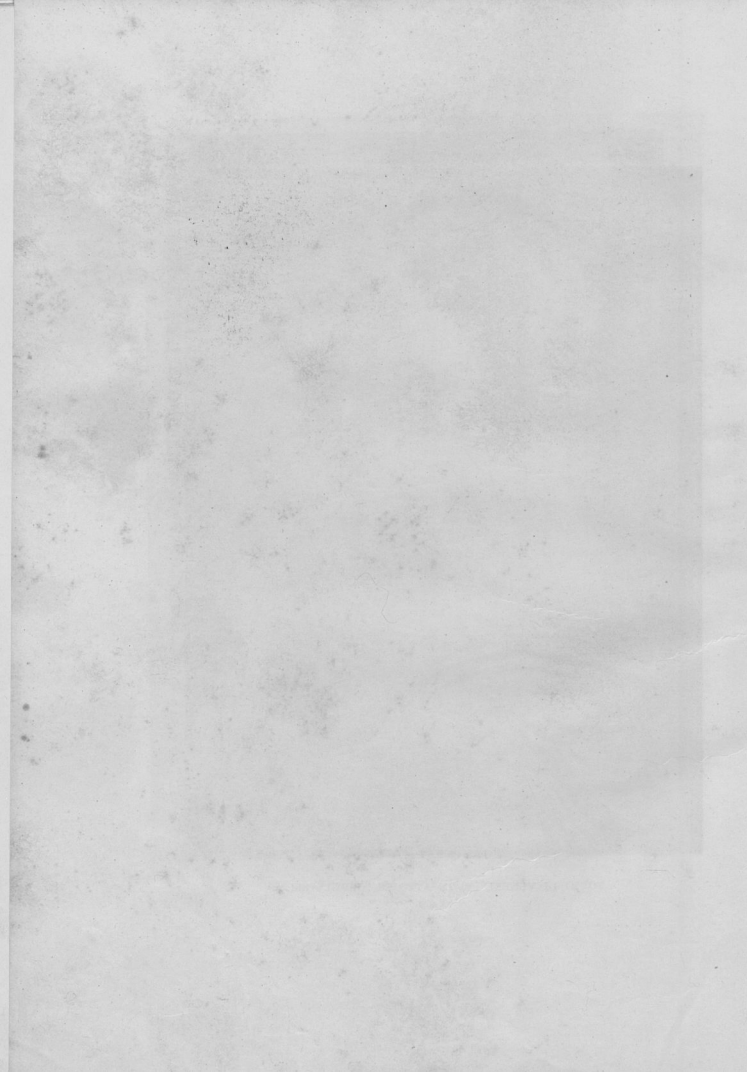
FIG. 19 — STATUA DI VENERE (?) SEMIVESTITA.



FIG. 20 — STATUA DI VENERE (?) SEMIVESTITA.



TORSO DI VENERE (?) IN ATTO DI ABBIGLIARSI.



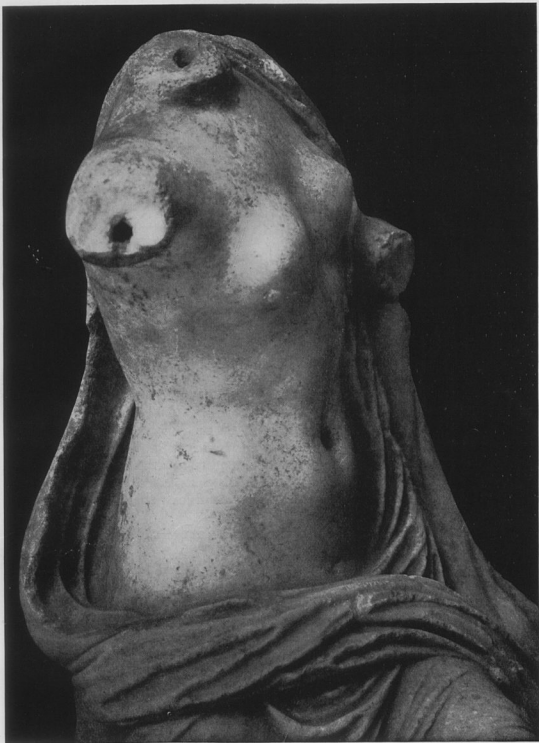


FIG. 21 — STATUA DI VENERE (?) SEMIVESTITA.

ancor meglio risaltare la morbida formosità del corpo, ove ogni sfumatura è colta e resa con tocco sapiente, da un artista conscio dei suoi mezzi ed esperto. Tutto del resto dà a divedere come la mancanza di finezza di alcuni particolari sia dovuta non già ad imperizia, ma a frettevolezza nell'esecuzione di un lavoro considerato corrente. Basta esaminare la virtuosità varia e sapiente con cui sono resi gli avvolgimenti dell'himation, ora aderente alle carni in modo che queste ne traspaiano quasi fasciate, ora rilassato in un fiotto misurato dietro le spalle; raccolto e ritorto in una specie di imbottitura sul grembo o sciolto in complessa e pittoresca cascata sulla roccia; coi suoi solchi sinuosi a sezione tondeggiate, le sue scanalature tese, scavate a spigolo tagliente, le gualciture appena pronunciate, appiattite in vario senso dalla tensione e dall'aderenza; gli « occhi » allungati e contrastanti, i dorsi ottusi o taglienti, generanti geminazioni a decorso autonomo o parallelo; i bordi gravi e corporci.

Passando all'anatomia del busto, dai seni sodi lievemente divergenti per la disposizione del braccio destro, noteremo lo stacco netto delle aponevrosi del retto e della linea alba, e la contrazione del grande obliquo, evidente nel profilo. Meno appariscente, trattandosi di un corpo di donna, ma pur sensibile al tatto, è l'incontro del grande obliquo colle digitazioni del dentato anteriore sotto l'ascella destra. L'artista si è giustamente preoccupato di rendere, in un gioco di tenui sfumature, la carnosità compatta di un busto fiorentino di giovane donna; quindi si è limitato allo studio della superficie, ove traspare quel tanto di muscoli e tendini che basta a creare le condizioni per uno sviluppo degli effetti attenuati e morbidissimi di luce e d'ombra.

L'ardito chiasmo degli arti, complicato da un concomitante contrasto di fasci di pieghe del pannello, si presta a una molteplicità di vedute. Ovunque però e sempre emerge, in mezzo al duplice contrasto della rigidità inanimata della roccia e della cedevolezza o passiva resistenza tessile del panno, la vivente nobiltà di una forma umana che ha nella stessa fisica perfezione un'impronta di spiritualità dominatrice.

Il tipo della figura femminile semivestita, scinta, risale al miglior periodo dell'arte classica.

Esso è particolarmente adatto, per sua natura, al rilievo; e più raramente lo si trova nella statuaria a tutto tondo. Un motivo così grazioso, che si prestava inoltre a mettere in evidenza l'abilità e il gusto dell'artista, non poteva esser trascurato. E difatti, innumeri ne sono le repliche, su fregi, su rilievi votivi, su sarcofagi, su pitture parietali, su lastre fitili delle maggiori arti figurative; e le opere maggiori dell'arte figurata sono largamente riprodotte su monete, gemme, vasi, terre cotte.

La larga applicazione del motivo è dovuta anche alla varietà delle figure che in tale atteggiamento potevano esser riprodotte, e che va dalla divina Afrodite sola o in gruppo con Eros, Marte, Adone a Tetide, a Europa, alle Muse, alle Nereidi, alle Ninfe, ad Arianna, a Dafne, ad Elena, a Leda e financo a Persefone. Gruppi erotici e scene di banchetto completano le possibilità offerte da questa non esigua schiera di esseri divini e mitologici.

Dinanzi al troppo mutilo torso, in mancanza del capo e di ogni altra qua-

lità di attributi, nonchè di ogni altro dato associativo, sarebbe poco prudente il voler proporre un'identificazione sicura del nostro marmo.

Propendiamo, se mai, in via affatto ipotetica, a vedervi una Venere in atto di attendere alle cure civettuole dell'acconciatura. La posizione del moncherino del braccio destro è sufficiente a provare che quest'ultimo era sollevato e, molto probabilmente, ripiegato. La mano avrà quindi armeggiato intorno alle chiome. Sarebbe allora ovvia la supposizione che l'altro braccio sorreggesse uno specchio, il cui peso avrebbe consigliato di cercare un appoggio; trattandosi di cura di carattere bensì momentaneo, ma non del tutto fuggevole, come è insito nella vanità muliebre.

La restituzione immaginata ci sembra anche corrispondere alla cronologia, che riteniamo piuttosto recente, del nostro rilievo. L'abbandono languido e molle della posa, cui la donna stessa sembra reagire con una piuttosto accentuata torsione del bellissimo busto, ci sembra meno confacente alla maestà di una divinità troneggiante, come ad esempio quella dell'Afrodite delle monete di Nagido¹, che alla grazia seducente d'una dea ormai profondamente umanizzata, in cui la coscienza della propria debolezza è trasformata in accorto strumento di irresistibile fascino attrattivo.

È questo l'unico criterio distintivo che si può seguire nella classificazione dei rilievi che rappresentano Afrodite, poichè, nella persistenza della vecchia tipologia anche sotto le forme più recenti, « non si può trattare di tipi differenti per età e stile, ma solo dell'opposizione d'una concezione mitico-religiosa e d'una più di genere »².

Innumerevoli sarebbero i riscontri che si possono addurre; ma nessuno collima esattamente col nostro, che conserva, specialmente nel motivo del panneggio, una sua individualità. Non crediamo di andare errati attribuendolo quindi a uno scalpello non mediocre di quella scuola rodia cui appartengono altri pregevoli lavori in marmo come la ninfa³ e la Venere⁴ del Museo dello Spedale dei Cavalieri; e che ha preferito, seguendo i gusti raffinati della propria clientela, dedicarsi a soggetti di molle, temperata sensualità.

Inedita.

¹ Brit. Mus., *Cat. Cilicia*, tav. XIX, 14.

² BERNOULLI, *Afrodite*, p. 197.

³ Cfr. JACOPI, in *Clara Rhodos*, V.1, p. 16.

⁴ Cfr. MAIURI, in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana d'Atene*, marzo 1924: *Afrodite al bagno*, statuetta del Museo Archeologico di Rodi.

39. (Inv. n.º 13584). LASTRA TOMBALE DI UN GRAN MAESTRO
DEI GIOVANNITI (FLUVIAN O LASTIC ?)

(Fig. 22 e Tav. V).

Scavata nel pavimento sotto il pronao della Moschea Suleimaniè, nel giugno 1931-IX.

La lastra misura m. 1,72 × 0,72 ed ha uno spessore di 0,21. Essa è frammentaria lungo tutto il bordo, che recava l'iscrizione, di cui sono visibili solo delle scarsissime tracce a sinistra.

Anteriormente, la lastra presenta la figura a rilievo del defunto, in posizione rigida, colle braccia incrociate sul petto, il capo adagiato su un cuscino entro una nicchia trilobata, formata da due esilissime colonnine, con semplice capitello a fascia cilindrica, da cui si diramano verso il centro il profilo ad archetto, verso l'alto una costolatura rettilinea. Fra questa e la sagoma curva degli archetti è situato da ciascun lato uno stemma: a sinistra, la Croce dell'Ordine, a destra, lo stemma personale del defunto: di..... alla banda orizzontale di..... Tale stemma, a seconda dei colori qui indistinti, può ugualmente corrispondere a quello di Antonio Fluvian (1421-1437) o a quello del successore Giovanni di Lastic (1437-1454).

Siamo quindi comunque in presenza d'uno dei fondatori dello Spedale quattrocentesco di Rodi¹, la grandiosa costruzione ancora esistente.

Il defunto indossa l'abito monacale dell'Ordine, un saio a larghe pieghe, con ampie maniche a risvolto, sotto una delle quali si vede un'altra manica atillata, chiusa o forse semplicemente decorata da quattro bottoncini. Sul saio è indossato il mantello a cappa, i cui bordi son collegati anteriormente da un cordoncino doppio che, dopo aver fatto presa da un lato, trapassa ancora due volte la stoffa e si annoda a sinistra, ricadendo poi fino al ginocchio, con una crocetta la quale porta all'estremità inferiore un pendaglio a doppio fiocco intrecciato, simile a quello che pende dai galéri dei cardinali (ai quali soltanto il G. M. era gerarchicamente subordinato), ma meno ricco.

Sul manto, a sinistra, all'altezza del cuore, è espressa in rilievo la croce ottagonale, il cui braccio orizzontale è stato eroso dal fanatismo musulmano,

¹ L'iscrizione relativa alla fondazione, ritrovata e ricollocata al posto originario nel prospetto della Cappella dell'Infermeria, ricorda come fra Antonio Fluvian, Gran Maestro dello Spedale di S. Giovanni,

aveva legato 10.000 fiorini all'erezione del *xenodochium*, e come il lavoro fu iniziato il 29 giugno 1440. Cfr. MAIURI, *L'Ospedale dei Cavalieri a Rodi*, in *Boll. d'Arte d. Min. delle P. I.*, novembre 1921, p. 217.



LASTRA TOMBALE DEL GRAN MAESTRO FONDATORE DELLO SPEDALE
DEI CAVALIERI DI RODI.



FIG. 22 — LASTRA TOMBALE DI UN GRAN MAESTRO DEI GIOVANNITI (FLUVIAN O LASTIC ?),
FONDATORE DELLO SPEDALE DI RODI.

analogamente alla mutilazione subita dallo stemma crociato dell'Ordine, a sinistra del capo del morto.

È noto come questa croce, detta impropriamente « di Malta », sia esistita



FIG. 23 — SIGILLO DEL GRAN MAESTRO FABRIZIO DEL GARRETTO,
(Nell' Archivio di Stato di Venezia).

anche in età anteriore al periodo maltese dell'Ordine, durante il quale però essa viene adottata anche come emblema monumentale, mentre precedentemente, ritagliata in tela di lino bianco, essa era propriamente « l'abito » che il Cavaliere riceveva il giorno della professione solenne¹.

¹ Cfr. SOMMI PICENARDI, *Itinéraire d'un Chevalier de St. Jean de Jérusalem à Rhodes*, p. 71.

Il Gran Maestro, che è immaginato disteso sul letto di morte, porta le braccia piamente incrociate sul petto, colle palme aperte e le dita rigide. Fra il pollice e le altre dita della sinistra è passato un rosario a grossi grani, desinente in basso a fiocco, simile in tutto a quello che si distingue sui rari sigilli conservati dei Gran Maestri Del Carretto e Orsini¹.

Il confronto ci permette di chiarire anche la natura della croce che si vede rappresentata sui sigilli a sinistra, poco più su del ginocchio di questi ultimi Gran Maestri: è la croce appesa alla cordicella che serve a serrare l'abito.

In favore della decisione per l'uno piuttosto che per l'altro dei due Gran



FIG. 24 — SIGILLO DEL GRAN MAESTRO BATTISTA DEGLI ORSINI.
(Nell'Archivio di Stato di Milano).

Maestri nominati, di cui può esser quistione nel nostro marmo, cioè il catalano Fluvian, morto il 29 ottobre 1437 o l'alvernitano Lastic, morto il 19 maggio 1454, non abbiamo argomenti indiscutibili.

Sulle sepolture dei due Gran Maestri, situate ambedue a Rodi, gli autori non danno particolari². Non abbiamo, per l'iconografia dei due eminenti personaggi, che io sappia, altro ausilio all'infuori di quello delle monete e delle

¹ Cfr. G. GEROLA, *Due sigilli dei Granmaestri di Rodi* (per nozze Morelli-Benedetti), p. 7-8. Siamo lieti di poterne dare qui le riproduzioni fotografiche, espressamente eseguite (figg. 23-25).

[Fig. 23 - Archivio di Stato di Venezia — *Lettere di Principi*, busta 11 (del 14 settembre 1515);
Fig. 24 - Archivio di Stato di Milano — *Potenze*

Esterre, BARBERIA, n. 649 ;

Fig. 25 - Archivio di Stato di Firenze — *Diplomatico, cartacei: Riformazioni in atti pubblici* (lettera del 16 dicembre 1513).

² Cfr. G. GEROLA, *Le tombe dei Granmaestri di Rodi*, in *Atti del X Congresso Internaz. di Storia dell'Arte*, Roma, 16-21 ottobre 1912, p. 9.

bulle. Dalle riproduzioni a me accessibili¹, traggio una lieve probabilità in favore di Lastic, il cui tipo mi sembra più segaligno, e meglio rispondente ai connotati, purtroppo barbaramente mutilati, del volto del nostro marmo. Specialmente la conformazione della barba, dritta e corta, mi sembra più somigliante a quella rigida del nostro rilievo.

Anche il tipo dei baffi, lunghi e arcuati, mi sembra qui più conforme al tradizionale tipo francese.

E da notare il particolare curioso che la lastra era servita precedentemente a un altro personaggio, del cui nome e della cui iscrizione funebre restano tracce scarse sulla faccia posteriore della lastra. Vi si leggono ancora le parole consuntissime

HIC IACET (*in pace...?*) D(OMI)N(US) JACOBUS SACHAR....

seguite da segni indecifrabili, di cui restano ormai solo le aste verticali, e da una data che sembra essere il MCCCLXXXI, *die XII mensis....*²

BIBLIOGRAFIA — JACOPI, *Il rinvenimento del sepolcro del Gran Maestro fondatore dell'Ospedale dei Giovanniti a Rodi*, in *L'Illustrazione Italiana*, anno LVIII, n. 25 (21 giugno 1931-IX).



FIG. 25 — SIGILLO DEL GRAN MAESTRO FABRIZIO DEL CARRETTO.
(Nell'Archivio di Stato di Firenze).

¹ Di esse ho potuto riscontrare: per il Lastic, PAULI, *Cod. diplom.*, tomo II, tav. I. 6; P. LAMBROS, *Monete inedite dei Gr. M. dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme in Rodi*, tavola n. 9; ID., *Primo supplemento*, tavola n. 6-7; SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient latin*, tav. X. 16; per il Fluvian, SCHLUMBERGER, *op. cit.*, tav. X. 14.

² L'iscrizione, in caratteri gotici, corre in giro alla cornice. La consunzione del graffito, più che al periodo in cui la pietra servi al suo uso originario, è da attribuire al periodo recente, in cui essa rimase esposta da questo lato nel pavimento del pronao della moschea Sulcimanti.

40. (Inv. n.^o 13585). LASTRA TOMBALE D'UN NOBILE ARMIGERO

(Figg. 26-27 e Tav. VI).

Scavata sotto il portico della Moschea Suleimaniè, nel giugno scorso.

La lastra, leggermente irregolare, misura $2,09 \times 0,61$ (spessore $0,29$) ed è in marmo azzurrognolo locale, di Lartos. In giro, separata mediante un listello dal campo figurato, corre un'iscrizione in lettere gotiche rilevate, ben conservata (Fig. 27).

All'interno si vede, eseguita a rilievo piatto, la figura d'un guerriero a piena armatura, sormontata da due scudi colle armi dell'Ordine e del defunto: la croce piena a sinistra (scalpellata per fanatismo dai turchi); un leone rampante, attraversato da banda obliqua caricata di tre uccelli, a destra.

La figura del defunto, perfettamente conservata fuorchè nella faccia, che presenta tracce fortunatamente lievi di martellamento, è in posizione rigida, colle mani accostate in atto di preghiera. Indossa la celata con gorgiera di maglia, la pesante corazza, i cosciali collegati cogli schinieri mediante le ginocchiere snodate, i calzoni di maglia, i calzari d'acciaio cogli speroni, le manopole. Una cintura orizzontale gli salda al fianco destro una corta daga, mentre dal braccio sinistro pende un pesante spadone a due tagli.

I particolari dell'armatura sono rifiniti con cura, e con una certa grazia ingenua e convenzionale. Si distinguono così sulla calotta della celata due rosette in rilievo e, lungo l'apertura anteriore e l'orlo inferiore, un listello bulbato, che segna probabilmente l'attacco della gorgiera.

Le parti di maglia sono indicate con delle file sovrapposte di lunule in senso alternamente opposto; le snodate a piastra dei calzari d'acciaio mediante tratteggi obliqui; le articolazioni delle manopole, (che lungo le dita e nei risvolti sono di cuoio e intorno al carpo e al metacarpo invece sembrano più rigide, forse metalliche), mediante incisioni irregolari nelle parti molli, più uniformi in quelle maggiormente protette. Sono meticolosamente rese pure tutte le cerniere della corazza e degli schinieri.

La figura, di cui forse s'era mal calcolata l'altezza, decampa inferiormente e invade coi piedi la cornice dell'iscrizione. Ove non si voglia ammettere tale errore di calcolo, converrà pensare che l'artefice ha voluto limitare la lunghezza già notevole del rilievo.

I particolari fisionomici del defunto, in quanto visibili attraverso l'apertura della celata e riconoscibili dopo la martellatura, permettono di riconoscere un uomo in età virile, con breve barba morbida, accuratamente scrinata.



FIG. 26 — LASTRA TOMBALE D' UN NOBILE ARMIGERO.



LASTRA TOMBALE DI PIETRO DE LA PYMORAYE.

Notevole è la mancanza della cotta d'armi, sulla quale i Cavalieri di Rodi portavano la distintiva « croce di carovana ». Che il defunto appartenesse all'Ordine, è però provato dalla presenza dello scudo coll'arma della Religione; la sua origine nobile è attestata anche dall'iscrizione (Fig. 27).

Questa dice testualmente:

*Hic : iacet : sub : tumulo : || nobilis : armiger :
Petrus : de : La : Pymoraye : redonen(sis) : dioce(seos)
in : Britania : qui : obiit : XXIX : die : || *mensis
|| Januarii : anno : incarna(tion)i(s) : d(omi)ni :
M^o CCCC : secundo : cuius : anima : requiescat :
in : pace : amen : * || .*

La diocesi Redonense corrisponde all'odierna Rennes, nel cui circondario esistono quattro villaggi chiamati La Pymoraye. Un piccolo castello sussiste ancora a La Pymoraye nel comune di Chavagnes ¹.

Il nostro monumento è un tipico esempio dell'influenza della mano d'opera locale sui modelli dell'arte occidentale gotica, eseguito quando ancora a Rodi non era arrivata l'onda vivificante dell'arte italiana, che verso la fine del secolo s'imporrà per i lavori in marmo.

BIBLIOGRAFIA — JACOPI, *Il rinvenimento del sepolcro del Gran Maestro fondatore dell'Ospedale dei Giovanni a Rodi*, in *L'Illustrazione Italiana*, anno LVIII, n. 25 (21 giugno 1931-IX).

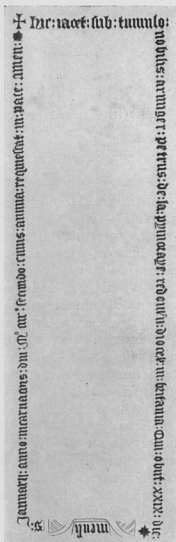


FIG. 27.

LASTRA TOMBALE D'UN NOBILE
ARMIGERO. - L'ISCRIZIONE.

¹ Notizia comunicatami cortesemente dal sig. H. d' Ille-et-Vilaine. Bourde de la Rogerie, archivista del Dipartimento

41. (Inv. n.^{ro} 13587). LASTRA TOMBALE DI UN GIOVANNITA

(Fig. 28).

Rinvenuta negli scavi sotto il pronao della Moschea Sulcimaniè, nel giugno scorso.

Lastra di marmo azzurrognolo locale, di Lartos. Dim. 1,43 × 0,79 × 0,12. In giro, corre una cornice, frammentaria, ove si vedono tracce d'un'iscrizione gotica a rilievo.

L'iscrizione, nella parte ancora leggibile, sembra contenere solo un'invocazione di remissione dei peccati [*p(ecc)ata ei(us) ?*] e di pace eterna [*cu(ius) a(n)i(m)a requiescat in pace*].

Internamente, nicchia architettonica, formata da due esilissime colonnine con base a cono rovesciato, sormontate da una collarina e da un capitello floreale, sostenenti un arco trilobato ribassato. Il lobo centrale contiene un cuscino su cui posa il capo dell'immagine del defunto, che è rappresentato in posizione rigida, colle braccia conserte sul petto, come se fosse steso sul letto funebre. I piedi invadono inferiormente la cornice. Il morto veste un grosso saio, di mediocre lunghezza, con ampie maniche, fissate al corpo da una cintura (corda?). La testa è coperta da un berretto a calotta. I piedi spariscono entro alti calzari. Dei tratti fisionomici, corrosi e forse scalpellati, non si distinguono altro che la presenza di una barba, che sembra suddivisa in due pizzini.

Il campo fra l'arco trilobato e la cornice è riempito di motivi floreali.

BIBLIOGRAFIA — JACOPI, *Il rinvenimento del sepolcro del Gran Maestro fondatore dell'Ospedale dei Giovanniti a Rodi*, in *L'Illustrazione Italiana*, anno LVIII, n. 25 (21 giugno 1931-IX).



FIG. 28 — LASTRA TOMBALE DI UN GIOVANNITA.



FIG. 29 — LASTRA TOMBALE DI UN GIOVANNITA.

42. (Inv. n.^o 13588). LASTRA TOMBALE DI UN GIOVANNITA

(Figg. 29-30).

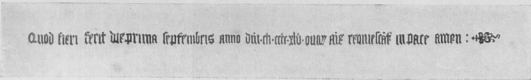
Recuperata negli scavi sotto il pavimento della Moschea Enderum, nel luglio scorso.

È in marmo grigiastro di Lartos, di forma rettangolare, e misura 1,91 × 0,62 × 0,60 × 0,13.

Consuntissima nella faccia lavorata, lascia scorgere a malapena nei suoi grandi tratti una figura vestita del manto dell'Ordine, colle mani conserte sul petto, e il capo adagiato su di un cuscino ornato agli angoli da fiocchi. Al di sopra si intravede l'ombra dei due stemmi tradizionali, quello dell'Ordine e quello gentilizio del defunto. La faccia di quest'ultimo sembra esser stata anche mutilata intenzionalmente dai Turchi, ma ben poco già allora se ne doveva vedere, per il logorio dovuto a due secoli di esposizione ai passi della folla, nel pavimento del tempio.

Sulla cornice che corre in giro al rilievo e forma il bordo della lastra, c'era un'iscrizione in lettere gotiche, ora scomparsa quasi totalmente. Essa è a fatica leggibile solo dal lato lungo di sinistra, ov'è detto: *quod fieri fecit die prima septembris anno d(omi)ni M^o CCCC^o XLV^o quor(um) a(n)i(m)a^e requiesca(n)t in pace amen* (Fig. 30).

Inedita.



Quod fieri fecit die prima septembris anno d(omi)ni M CCCC XLV quor(um) a(n)i(m)a e requiesca(n)t in pace amen : 1350

FIG. 30 — ISCRIZIONE DELLA LASTRA TOMBALE DI UN GIOVANNITA.